



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952

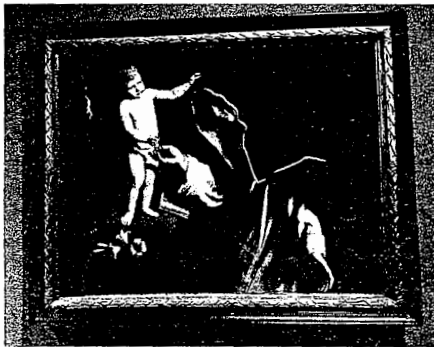
Porto Fuori

Anno XIII n. 3 - LUGLIO 2016

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Info della Compagnia Buon Umore: www.compagniabuonumore.it

LA COMPAGNIA DEL BUON UMORE IN GITA A OSIMO



Sabato 11 giugno u.s. la Compagnia del buon umore è andata in gita a Osimo a visitare le famose grotte e la mostra allestita all'interno del palazzo Campana dal titolo "LE STANZE SEGRETE DI SGARBI". Siccome il gruppo era numeroso e i tempi un po' stretti, siamo stati suddivisi in due gruppi, un primo gruppo è andato a vedere la mostra, e il secondo gruppo è andato a vedere le grotte, poi ci siamo alternati in maniera che alle 12,40 siamo partiti per Marotta alla tradizionale abbuffata a base di pesce. Dopo la passeggiata sul lungo mare siamo partiti per Fano. Chiaccherando e scherzando in mezzo alle bancarelle del mercatino dell'anti-quariato gustando un buon gelato abbiamo raggiunto l'ora per il rientro. Voglio ringraziare tutte le persone che hanno aderito alla gita perché grazie alla loro disponibilità e alla loro allegria abbiamo trascorso una

bellissima giornata di vera amicizia e condivisione.

Ivana Mengozzi

GITA AL MONASTERO DI FONTE AVELLANA



La Parrocchia di Porto Fuori con una cinquantina di persone, giovedì 5 maggio si è recata in pellegrinaggio al Monastero di Fonte Avellana nella bella Regione Marchigiana. Le sue origini si collocano intorno alla fine del decimo secolo, quando alcuni eremiti vi costruirono le prime celle, poi col passare dei secoli divenne l'attuale Monastero. S. Romualdo di Ravenna operò per diverso tempo non solo a Fonte Avellana ma anche nelle zone limitrofe lasciando un'impronta tangibile di spiritualità, anche S. Pier Damiano amava soffermarsi a Fonte Avellana.

Dopo avere visitato l'Abazia con la guida, Don Bruno ha celebrato la S.Messa, in un clima con piena partecipazione da parte di tutti. Da non dimenticare l'ottimo pranzo gustato molto volentieri dopo un mattinata intensa. Siamo rientrati in serata un po' stanchi ma contenti e gioiosi.

Una Parrocchiana

PARLANDO DI CHECCO ZALONE



Chi di noi non ha visto almeno un film di Checco Zalone per non parlare di "Quo vado", oltre 52 milioni di euro che detiene il record di miglior incasso italiano di tutti i tempi. Ma l'attore divenuto famoso, ha voluto che tutte le pellicole

fossero a lieto fine perché racconta, il finale è lieto perché lo scopo della nostra vita è la gioia. "Io stesso, a distanza di anni, mi sono ritrovato a rivalutare alcuni episodi terribili della mia esistenza: erano dei campanelli di allarme necessari perché io potessi gioire. Questo, peraltro continua Zalone, dimostra come l'uomo abbia un senso molto grossolano, per non dire errato, di ciò che è male e di ciò che è bene. Eppure proprio questa nullità dell'uomo, questo suo essere niente, è rivelazione di Dio e il cinema dovrebbe avere l'umiltà di inchinarsi davanti alla pochezza umana. Rispondendo alla domanda del giornalista sul perché del lieto fine, Zalone dice che quanto al finale di una storia, lo vivo come un crocevia dove devo scegliere tra un'aggressione finale a un uomo oppure un abbraccio, all'insegna del "possiamo migliorare e cambiare insieme". Il giovane attore sceglie sempre questa seconda strada perché è così che è stato accolto quando sbagliava: pur facendogli notare l'errore, qualcuno gli ha sempre teso una mano. E in fondo è questo il grande richiamo del papa quando parla della Chiesa come un ospedale da campo. Checco che tutti conosciamo per le sue battute, e "voglio fare il posto fisso", in un'intervista ha rivelato come ha incontrato la fede. Da giovane ha frequentato un oratorio salesiano: qui ha conosciuto un prete che lo ha fatto leggere alcuni libri di cinema e portato a vedere dei film. Mentre sto scrivendo penso a quanto bene stanno facendo gli oratori con i nostri sacerdoti, ai salesiani che hanno proprio il compito di educare i giovani attraverso anche una pastorale più adatta a

loro dove non solamente crescono più educati e responsabili, ma anche la fede spesso trova nuova linfa per il cammino. Però la fede nel caso di Checco, non è arrivata in quegli anni: all'epoca la sua era più che altro partecipazione a dei rituali. La conversione vera è arrivata in età adulta, attraverso un percorso di grande dolore: "mi sono reso conto che volevo tutto ma che, al contempo, tutto era niente. Iniziai a percepire in me un'inquietudine a cui non potevo dare risposta. Poi, di colpo, ho cominciato a intuire cosa mi ero perso per strada." Il suo è stato un percorso semplice, basato, più che sulla meditazione di testi teologici, sull'osservazione della vita alla luce della fede. Ha iniziato a fare un lavoro dentro di sé, stando attento a un concetto: spesso noi cattolici commettiamo l'errore di vantare una maggiore conoscenza presunta della vita. Una superiorità che sinceramente non so nemmeno dove sia di casa: io mi sento un ipocrita che si alza la mattina e chiede pietà di sé al Signore per la pochezza d'uomo che sono". Hai capito che lezione ci dà il giovane Checco? Qualche spunto lo possiamo cogliere anche noi, specialmente quando presumiamo di sapere tutto e di essere nella verità solamente perché ci diciamo cristiani, invece di chiedere proprio come lui pietà al Signore per i nostri limiti o difetti, per quando vogliamo metterci in mostra a tutti i costi anche se questo comporta l'annientare chi ci sta accanto. Allora buona visione se vedrete i suoi film, "Cado dalle nubi, che bella giornata, sole a catinelle" ma sarebbe anche bello far conoscere specialmente ai giovani che tanto lo apprezzano e lo hanno visto, chi è veramente quest'uomo che oltre alla capacità di farci ridere e passare una serata diversa dalle solite, è capace anche di darci dei messaggi chiari e profondi come lezione di vita. E i giovani mai come in questo momento di ritorno alle droghe, all'alcol e al bullismo, di esempi come il suo nel vivere in modo diverso la vita ne hanno bisogno.

Julles Metalli

VIAGGIO MILANO-ROMA A CAVALLO

Eccoci qua, due ex giovanotti di Porto Fuori, Andrea Pertegato e Stefano Asirelli, pronti a raccontarci il nostro sogno.

Per chi legge Il Raglio e ha forse qualche capello bianco, magari si ricorderà di noi.

Ci avrà sicuramente visto passare in paese a cavallo, oppure fermi al Bar a prendere il caffè di fronte ad camion carico di cavalli, pronti per essere portati al pascolo in collina.

Con i nostri genitori abbiamo condiviso la passione per i cavalli, trasmessaci da loro è fatta nostra con il tempo.

Adesso siamo qui pronti a partire per un'altra avventura a cavallo da Milano a Roma come fecero Mogol e Battisti nel giugno del 1970.

Proprio così percorreremo più di 600 km in sella ai nostri due cavalli Andalusi. Ci seguirà una Land Rover identica a quella di Mogol che, guidata allora da Oscar Prudente e Mario Lavezzi, anticipava i due artisti nel loro viaggio.

Con noi anche il mitico Rex, il Golden Retriever della nonna Maria, Marilù per gli amici di Porto Fuori. Ospiti della musica italiana e altri personaggi si uniranno a noi in questo sogno che si realizza. Pietruccio Montalbelli dei Dik Dik e anche il grande Dj Awangana.

Giornali, riviste e TV ci hanno già intervistato chiedendoci informazioni su questo viaggio che realizzeremo prestissimo. Riviste specializzate del mondo dei cavalli, che non menziono, hanno scritto pezzi su di noi ma non nascondo che poterne parlare qui su Il Raglio mi riempie

di orgoglio.

Si perché a casa conservo ancora la tessera di associato alla Compagnia del buonumore, allora c'era il caro Don Fuschini, e perché mi fa piacere dirvi che per un bel pò si parlerà di questi due ex giovanotti di Porto Fuori e della loro avventura.

Da più di un anno ho aperto una pagina Facebook 'Viaggio Milano Roma a Cavallo' e ci potete seguire anche in diretta. Se incontrandoci in paese ci chiederete del viaggio vorrà dire che avrete letto queste poche righe scritte con il cuore.

Si perché Porto Fuori la portiamo sempre nel cuore.

Andrea Pertegato



Il Raglio con piacere porge un ringraziamento ai nostri lettori e lettrici che di sovente si ricordano del loro giornale, offrendo contributi

CANTANDO IN STRADA

In altri temi mancavano le comodità concesse dal vivere attuale, ma forse abbiamo raggiunto agi dei quali la mancanza non ci ossessionava. Gli operai al mattino erano sul posto di lavoro almeno mezz'ora prima dell'ora convenuta. Ma non era un problema trascorrere quel tempo prima dell'inizio del lavoro (forse aveva già il suo scopo) dialogando, magari scambiandosi qualche ultima novità (ansiosi di raccontarla a chi non la conosceva, a chi era avido di notizie disposto poi a sua volta a raccontarla... spesso le più ricercate erano quelle sulle nuove scappatelle tra coniugi), scherzando e cantando. Tutti gli operai romagnoli conoscevano le romanze delle opere dei nostri musicisti (dal Va' Pensiero a La donna è mobile): erano il repertorio per tutti gli operai, oltre ai nostri canti romagnoli. I più ricordati erano i canti delle mondine, le quali in gruppi da dieci, passavano la giornata lavorando con l'acqua sopra il ginocchio. Questo era usuale anche in altri lavori, come quelli di fienagione e di zappatura. In campagna non si sentivano altri suoni se non quelli della natura:

cantare grilli, gracidiare delle rane, cantare degli uccelli, schiocchiate delle fruste dei boari con le mucchie intente all'aratura e il cantare ed il fischiare delle persone. Oggi le nostre menti sono occupate altrove, forse è anche giusto così: per allargare le nostre conoscenze facciamo altro, si pratica sport per lo sviluppo del nostro fisico, fin dalla prima infanzia, abbiamo i bambini tanto occupati con musica, nuoto, palestra, canto, ballo da non avere tempo per i giochi. Uno dei momenti per rilassarsi era anche il breve tempo impiegato, la mattina per radersi, e non raramente si sentiva un fischiare provenire dalla stanza del bagno. Fino ad una decina di anni fa per le strade del paese si sentiva ancora un fischiare il quale, essendo rimasto l'unico, dava il segnale dell'arrivo di Ricci (brava persona che abbiamo il piacere di avere tra noi): era un piacere sentire il suo fischiare per strada, ma tante cose belle le dobbiamo scordare e anche Ricci ha smesso di donarcele.

E Sumar Vecc

Cose d'altri tempi

Serie di articoli dedicata ad oggetti del passato ormai fuori uso o sostituiti da altri più attuali.

CARRIOLE E SCARIOLANTI



Quella nella foto è la tipica carricola che utilizzavano in Romagna gli scariolanti.

Erano generalmente braccianti e modesti contadini che per un tozzo di pane si alzavano nel cuore della notte per raggiungere le zone di bonifica della bassa Romagna.

La carricola, dei così detti scariolanti, è in legno, molto piccola e poco capiente. Questo è dovuto alla difficoltà per un uomo di sollevare e spingere l'attrezzo dall'alba al tramonto su e giù per rampe e argini.

La vita degli scariolanti era grama, e molti furono quelli che morirono in giovane età, per malnutrizione, malaria, estenuante fatica.

Cenni Storici:

Non è dato sapere quando sia nata la carricola: alcuni sostengono sia nata in Grecia nel 400 a.c., altri in Cina nel 100 a.c. I Romani si pensa l'usassero già dai tempi della repubblica.

Fin dall'antichità il territorio Ravenna era per buona

parte immerso nelle paludi. Zone malsane infestate dalla zanzara anofale, veicolo per la malaria. La stessa Ravenna, probabilmente per motivi difensivi, era sorta su isolotti circondati da acquitrini. L'acqua potabile mancava; difatti un antico detto dialettale recita "Ravenna l'è un post in do' t'mur d'la sed, parò t'anigh. (Ravenna è la zona dove muori di sete, in compenso t'anneghi.)"

A Ravenna già dal tempo dei romani erano stati avviati ingenti lavori di bonifica del territorio, con la costruzione di fossi e canali. Si era dato inizio all'imbrigliamento del fiume Ronco che scorreva a sud della città e del Montone che, dopo averla costeggiata ad ovest, si disperdeva nelle paludi a nord. Con il crollo l'impero romano la città cade nell'abbandono e di conseguenza anche il territorio.

Solo nel tardo medioevo le autorità ecclesiastiche sentirono l'esigenza di iniziare nuovi lavori di riassetto del territorio. A quel tempo non vi erano di certo le macchine movimento terra, gli unici attrezzi per spostare materiali inerti erano i carretti trainati da animali, ma principalmente le carriole.

Solo nel XVIII secolo, per volontà del legato pontificio Cardinale Giulio Alberoni, si diede il via al convogliamento del Ronco e del Montone in un nuovo alveo. Nacquero i Fiumi Uniti. Anche in questa mastodontica opera gli scariolanti ebbero un ruolo primario.

Dopo secoli di duro lavoro, terminate quasi del tutto le bonifiche romagnole e ferraresi, molti scariolanti romagnoli dal 1882 si trasferirono con la famiglia nell'agro pontino e diedero inizio alle bonifiche di quel territorio, strappando alle paludi terre fertili.

Gabriele Mercati 2016

Con il sostegno
della



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA



Dove ora sorge Lido Adriano, a sud di Viale Virgilio, c'era una vasta risaia. Fino agli anni cinquanta: regno incontrastato di bisce, zanzare e rane. Le donne partivano alle 4/5 del mattino e percorrevano decine e decine di chilometri per arrivare. Venivano in bicicletta e arrivavano alla Raspona in centinaia. C'era un capo risaia che le divideva in gruppi e si incominciava così il duro lavoro delle mondine. Si raccoglieva il riso e poi lo si puliva dalle erbacce. Tutte intabarrate dalla testa ai piedi, chi scalza, chi calzando scarpe, chi con dei calzettoni di lana. Il tutto a seconda delle proprie esigenze. Sulle

carraie centinaia di biciclette tutte con le ruote all'aria ricoperte con qualche ombrello che poi serviva per ricoprirsi dal sole o dalla eventuale pioggia. In ogni gruppo c'erano le canterine che incominciavano a cantare e, come per incanto, la risaia diventava un grande teatro: da un gruppo all'altro si rincorrevano i canti e c'era un'armonia di voci bellissima. A mezzogiorno si sospendeva il tutto per il pranzo che ognuna aveva portato da casa. Poi si riprendeva il duro lavoro: erano tante ore ma l'allegria non mancava mai. C'era anche il tempo di fare qualche scherzo alle più giovani, perché le bisce d'acqua e le rane abbondavano: così si potevano udire le grida delle malcapitate per tutta la risaia. C'era però ogni tanto anche qualche battibecco, a proposito di corna o altro. 'Te sta zetta' ci si becava ogni tanto o la bicicletta con la sorpresa della ruota sgonfia. Io con la mia famiglia abitavo 'Alla Brocca', casa sul confine della risaia e all'età di 14/15 anni ero già capace di mettere una nuova pezza sulle camere d'aria forate. Arrivavano spingendo la bici forata e imploravano di dargli una mano. Finita la domanda la classica domanda: 'satoia da de?' Rovistavano nella sporta e mi offrivano quel poco che avevano. E io ringraziavo.

Berri



Lunario dell'orto e del giardino

Luna nuova: seminare ortaggi invernali e quelli autunnali.

Luna crescente: trapiantare finocchi, cavolfiori e cicoria invernale; raccogliere angurie e meloni, raccogliere mele, pere, uva da tavola e fichi; innestare peschi, meli e peri. Con la luna crescente si piantano i bulbi di narciso.

Luna piena: è tempo di raccogliere patate e cipolle.

Luna calante: cimare pomodori, peperoni, cetrioli, melanzane e zucchine; raccogliere mandorle e nocciole.

In giardino: con la luna calante si preparano le talee di gerani e ortensie. A causa dell'eccessivo caldo è bene irrigare spesso il giardino nelle ore più fresche.

CUCINA TIPICA

Piccione in tegame

Ingredienti: 1/2 piccione a persona (o intero se molto piccoli), olio, succo di limone, sale e pepe, grasso di prosciutto q.b. qualche foglia di salvia, crostini di pane abbrustoliti.

Esecuzione: Pulire le interiora e lavare con cura, mettere i piccioni in una terrina. Asciugare con cura, infarinare e friggere in abbondante olio molto caldo da ambo i lati. Asciugare su fogli di carta assorbente e procedere allo stesso modo con i calamari che, anch'essi infarinati, si friggono pochi alla volta nell'olio sempre bollente. Spolverizzare di sale e servire.

PROVERBI

Tot i an in pasa on - Tutti gli anni ne passa uno
Tot i dè a s'n 'impara ona - Tutti i giorni se ne impara una



Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori

INVITO DELLA REDAZIONE

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo (cell. 348 6505503) o Mirko (cell. 329 1010963) - decarlimirko@gmail.com